

RISPOSTA A "INIZIATIVA POLITICA,"

Chi semina raccoglie

Non basta alzare la cresta solo nei grandi avvenimenti del Partito

La funzione critica dei nostri esponenti avversari presenta proprio la caratteristica dei ritornelli ciclici e le lagnanze che si elevano copiose per un limitatissimo periodo di tempo si placano appena dopo la lezione, per rimanere in profondo letargo per tutto l'interciclo.

Solo i grandi avvenimenti del Partito, o per meglio dire gli episodi più eclatanti e rumorosi della nostra vita interna, riescono a risvegliare i loro appetiti che si manifestano con proteste più o meno robuste.

Cari Amici avversari, io sono convinto che per mietere bisogna prima seminare in terreno faticosamente arato, poi coltivare la crescita del seme fino a maturazione. Ora, se mi permettete di paragonare un po' il nostro Congresso ad una mietitura, posso anticiparvi con certezza che chi non ha seminato non potrà raccogliere, potrà invece restare soltanto ai confini del campo e limitarsi ad urlare il proprio scandalo per la falce impugnata dalla mano sinistra invece che dalla destra.

A questo si limita la vostra funzione critica, e sono certo che il vostro discorso politico sarebbe decisamente diverso nella sostanza, se il vostro attaccamento al Partito non venisse a mancare, come sempre è accaduto, dopo la lezione del Congresso, e se la nostra attività politica ed organizzativa, iniziata veramente ai confini della Provincia, procedesse metodica, tenace e senza interruzioni, avvolta spesso nell'ingrato silenzio, fino al prossimo appuntamento congressuale. E non c'è dubbio che se qualcuno di voi, che oggi tan-

to facilmente critica chi ha il fiato grosso per la fatica dell'ascesa, tentasse di arrivare alla vetta percorrendo questa strada, ci farebbe leggere su «Iniziativa Politica» un discorso molto più costruttivo ed interessante.

A questo punto, se gli amici di «Iniziativa Politica» me lo permettono, vorrei scambiare qualche parola con loro e vorrei avanzare qualche rilievo critico su quanto è riportato nel loro giornale che ho letto con molta attenzione ma che mi ha lascia-

suna censura alla libertà di parola né del Senatore Bellisario né di alcun altro.

Prima di scrivere la mia opinione sull'articolo dell'amico Giancristofaro, preferisco scambiare due parole con l'amico Vincenzo Millemaci, al quale vorrei chiedere di iniziare, senza elucubrazioni mentali, la sua polemica pre-congressuale raccontandoci, magari all'orecchio, l'atteggiamento che assunse nel precedente Congresso Nazionale di Trento sia nei confronti del-

consolidare le nostre posizioni; 2) che la vera causa della eccessiva debolezza della Minoranza, che non è possibile individuare, deve ricercarsi solo nella scarsa tenacia organizzativa di chi vorrebbe rappresentarla ad ogni costo, sia pure solo con la propria immaginazione.

Anche il caro amico Giancristofaro, che io stimo ed a cui voglio veramente bene da tanto tempo, vorrei ripetere questi ultimi due punti, pregandolo di non farneticare troppo su presunti trucchetti di schede a metodo grevole, perché, se la nostra attività organizzativa assume a volte ritmi addirittura vertiginosi, non è nella nostra intenzione far girare la testa a nessuno ma piuttosto di stimolare qualcuno alla emulazione. Vorrei inoltre assicurarvi che anche coloro che dai margini estremi della Provincia, lui crede, sinora sapevamo appena di essere iscritti alla D.C., conoscono da tempo anche i sette punti da lui offerti come contributo per una mozione e conoscono anche che alcuni di questi punti sono tappe già superate, ed altri sono mete a cui da tempo noi puntiamo con tutte le nostre forze.

Permettetemi infine, Amici oppositori, che vi rivolga un caloroso appello: lavorate! Organizzate! Fateci meno forti! E create intorno a voi una vera minoranza politica che rappresenti effettivamente il pensiero dei nostri iscritti periferici, e noi saremo ben lieti di riconoscerla in tutte le sue funzioni; altrimenti non biasimatevi se non riusciamo a vedere che fantasmi in cerca di vita.

LEONE FORLANI

Articolo di LEONE FORLANI

to perplesso fin dalle prime righe. Leggendo infatti, la nota che sovrasta la ripubblicata lettera aperta del Senatore Bellisario, non ho potuto fare a meno di chiedermi se chi ha scritto questa nota, abbia pensato prima di scriverla o se l'abbia scritta solo con la intenzione di darcene un magnifico saggio di contorsione cerebrale che, a tipo boomerang, si ritorcersi verso il bersaglio di partenza. Difatti la nota ci dà chiaramente la dimostrazione che proprio l'Autore dello scritto faccia parte di coloro che sono poco abituati a consentire che ciascuno esprima legittimamente e come meglio crede le proprie idee, se si scandalizza degli altisonanti risentimenti polemici contro l'«ipse dixit» del Senatore, al quale l'amico Artese ha forse espresso in maniera troppo energica il suo dissenso, ma, se non erro, non ha mai osato di dire che la lettera peccava di chiarezza e non ha mai tentato di imporre nes-

allora ed ancora maggioranza politica del nostro Comitato Provinciale e sia nei confronti di Fanfani, del suo programma e delle sue scelte politiche, poi gli dirò perché ando egualmente a Trento pur non rappresentando allora come oggi nessuna minoranza politica, ma solo se stesso. Inoltre vorrei dirgli che sbaglia se continua a credere di essere «l'Unto» della Provvidenza e non riesce ad ammettere, se non gridando allo scandalo, che altri possano avere nelle mani le redini della vita politica provinciale. E vorrei aggiungere che non è giusto incolpare noi se egli non è riuscito mai a coagulare intorno alla sua persona neanche una sparuta minoranza, infine che sarebbe molto meglio, prima di lanciare accuse infondate, di partire da una coraggiosa autocritica per arrivare a riconoscere: 1) che noi maggioranza non abbiamo mai sentito la necessità di insidiare il vero metodo democratico per

Azione Democratica
Anno I, N. 1 - 10 set. 1959 da Cluschi